

L'autunno della politica

FRANCESCO GHIA – SILVANO ZUCAL

«I colori dell'autunno:
un giardino estremamente fiorito
sotto l'incantesimo del mago, il gelo»
(John Greenleaf Whittier)

È ormai iniziato l'autunno meteorologico, con la sua strutturale ambiguità. Da un lato si raccolgono i frutti della terra, le foglie si colorano donando paesaggi struggenti, dall'altro lato intuiamo che esso, con il primo freddo, ci porterà all'inverno.

Oltretutto, quest'anno un inverno temibile più che in altri casi, per il protrarsi dell'emergenza Covid, che non accenna a diminuire e rischia di portare a una situazione economica sempre più drammatica e iniqua per i più deboli.

Si vive la condizione ambiguamente sospesa cantata da Shakespeare nel Sonetto 102: «*Wild music burthens every bough/And sweets grown common lose their dear delight*», «Musica indistinta grava su ogni ramo/ E le dolcezze così confuse perdono di valore»...



3

NON C'È STATA LA «GRANDE SPALLATA» AGOGNATA DALLA DESTRA

Ora, questa sospesa ambiguità «autunnale» si può applicare anche alla situazione politica italiana.

Abbiamo alle spalle i risultati delle elezioni regionali, di quelle amministrative e del Referendum costituzionale.

L'esito di quest'ultimo ha mostrato un fronte di resistenza del trenta per cento a un quesito che, senza garanzie effettive di altre riforme, rischia di lacerare il delicato tessuto costituzionale. La speranza adesso (ma i dubbi e i timori sono, *ahinoi*, più che leciti!) è che i sostenitori del Sì sappiano mantenere quanto promesso sul piano delle riforme, per evitare che la riduzione del numero di deputati e senatori porti a uno

snaturamento e/o a uno squilibrio del principio della rappresentanza, producendo un *vulnus* alla democraticità della procedura elettorale di figure di garanzia come il presidente della Repubblica o dei giudici della Corte Costituzionale e dei membri del CSM di spettanza al Parlamento.

Sul versante elettorale, il paesaggio politico appare colorato meno di verde (o meglio: di nero-verde, considerato il processo di sempre maggiore estremizzazione a destra della Lega salviniana...).

I partiti d'opposizione (Salvini in testa), la Confindustria e il suo nuovo presidente «guerriero», i grandi gruppi editoriali (non solo le corazzate della destra come «Liberò», «La Verità» e «Il Giornale», ma anche – e ciò è davvero singolare – il gruppo «Espresso-Repubblica» della famiglia Agnelli-Elkann), i «renziani» interni ed esterni al PD si aspettavano l'agognata «grande spallata», la caduta del Governo e della segreteria di Nicola Zingaretti.

Tutto ciò non è accaduto.

Le Regioni di centrosinistra hanno tenuto, pur con candidati non certo esenti da venature «populiste» come il bindianamente «impresentabile» De Luca in Campania ed Emiliano in Puglia, o con personalità anche eccessivamente moderate come il già renziano Giani in Toscana.

Purtroppo, il centrosinistra ha perso una regione molto civile e solidale come le Marche, in parte per il frazionismo della sinistra, in parte per la mancata alleanza con Cinque Stelle, in parte ancora perché in quella regione le ferite del terremoto permangono davvero laceranti.

Anche nelle elezioni amministrative (per lo più ignorate dai *media*) ci sono stati risultati confortanti. Citiamo solo il caso di Trento che rimane saldamente in mano al centrosinistra con il nuovo sindaco Franco Janeselli (già segretario generale della CGIL), e tutto ciò in controtendenza con il drammatico risultato delle precedenti elezioni regionali che aveva visto, per la prima volta, la provincia autonoma «degasperiana» passare alla Lega e ai suoi alleati.

LIBERI SÌ, MA ANCHE SOBRI E SERI...

In generale, salvo alcune eccezioni, l'esito delle elezioni amministrative ha mostrato che il centrosinistra ha ancora una *chance* se si affida a candidate e candidati credibili, seri, con un progetto e una visione.

Ha ancora una *chance* se i Cinque Stelle riescono nella (per molti di loro difficile, se non impossibile) impresa di derubricare finalmente l'ondivaga adolescenza e i deliri casaleggiani per diventare adulti e fare una chiara scelta di campo: non si può essere *utroque iure*, un po' di qui

e un po' di lì, dichiararsi né di destra né di sinistra; non si può essere contemporaneamente razzisti con Salvini e solidali con papa Francesco...

O si è una cosa, o si è l'altra. *Tertium non datur.*

Se non lo capiranno, saranno inevitabilmente destinati, per parafrasare Conte (Paolo, in questo caso...), a «svanire in una nebbia o in una tappezzeria»...

Pur con tutte le farraginosità della sua gestione, Zingaretti ha avuto il merito di costringere i cinquestellini a scegliere.

Con tutta probabilità, man mano che l'obbligo di scelta diventerà sempre più pressante, i nipotini di Grillo vivranno una scissione interna, capace di soddisfare le ambizioni di Di Battista e dare stura alle sue nostalgie fascisteggianti. Se ciò avverrà, lungi dallo stracciarci le vesti, lo saluteremo come un contributo alla chiarificazione (da tanto tempo attesa) del quadro politico.

Quello che chiediamo alla politica, a questo Governo – di cui certo vediamo tutti i limiti, ma ben più temiamo le possibili e orrende alternative – e soprattutto al PD è un soprassalto di serietà, unita a una efficace sobrietà.

Vorremmo che il Paese riprendesse e facesse davvero proprie le parole con cui il Presidente della Repubblica ha replicato al *premier* inglese: «Noi italiani amiamo certamente essere liberi, ma vogliamo anche essere seri...».

SEI CONDIZIONI DA OTTEMPERARE PER UNA RINNOVATA SOBRIA SERIETÀ

La prima condizione da ottemperare per una rinnovata sobria serietà è la cancellazione «senza se e senza ma» degli ignominiosi decreti Salvini sulla cosiddetta sicurezza. Quei decreti hanno inaugurato una stagione triste e vergognosa per l'Italia e abbiamo il dovere morale di lasciarli definitivamente alle nostre spalle. L'Italia non può essere un paese razzista!

La seconda è una politica economica di vera inclusione dei più deboli. Fabrizio Barca lo ricorda sempre con grande lucidità: questo Paese rischia di uscire dalla crisi pandemica con un'ulteriore crescita delle diseguaglianze sociali.

La terza è un'opzione chiara, e senza più colpevoli ritardi, di una politica che superi le differenti opportunità di genere. Le donne hanno pagato un prezzo altissimo in questi mesi e non vorremmo che il ritorno

alla cosiddetta normalità producesse situazioni ancora più discriminatorie nei loro confronti.

La quarta è la scelta dei giovani come orientamento delle politiche sociali ed economiche. Non è più possibile che questo rimanga un paese per vecchi e con la più alta disoccupazione giovanile in Europa dopo la Grecia. L'attenzione nei confronti degli anziani e dei loro bisogni non può andare a scapito delle nuove generazioni. E ciò vale a diversi livelli, a partire dalla gestione del debito pubblico, fino alle pensioni.

La quinta è un'opzione senza tentennamenti per sanità e ricerca. Quando l'attuale crisi pandemica sarà risolta, sperabilmente presto, non potremo considerarci definitivamente al riparo. Altre crisi potranno sorgere e altre situazioni a rischio potranno determinarsi. La ricerca, a tutti i livelli, insieme con la scuola, rappresenta il futuro di questo Paese. Lo si ripete continuamente, ma non si potrà e dovrà dimenticarlo appena passata l'emergenza.

Infine, ed la condizione più importante, va perseguita con radicalità e senza più rinvii la svolta ambientale. Il Pianeta è fragile e fragile è il nostro territorio. L'ambientalismo non è più una scelta ideale, ma è una necessità per il nostro futuro.

6

RITROVARE IL CORAGGIO DI SCELTE LUNGIMIRANTI

Non sappiamo se usciremo migliori o peggiori dalla tragedia della pandemia.

Certo, al Governo, e al PD in primo luogo (data la sempre più conclamata ed evidente inconsistenza politica e intellettuale dei Cinque Stelle), sono richieste lungimiranza ed efficacia nelle scelte.

È richiesto di ritrovare il coraggio e la grinta di politiche magari impopolari, ma serie e rigorose, capaci di ridare un po' di speranza ed equità. Di costruire un futuro.

Il turno elettorale (forse) regalerà ancora tre anni a questo Governo.

Speriamo che lo sfarinarsi dei Cinque Stelle e, soprattutto, la timidezza del PD non facciano scrivere nei libri di storia che una grande opportunità è stata miseramente sprecata.

Cara lettrice, caro lettore!

Aiutaci ancora a diffondere il nostro piccolo progetto del «Margine»!

AbbonaTi e abbona altre amiche e amici.

Grazie!